

Il "Tintin" di Spielberg al Festival di Roma

Parla il direttore Detassis: «La capitale non può perderci Trentina e calvinista, non mi piango addosso per i tagli»

FULVIA CAPRARA
ROMA

IN PROGRAMMA
«La Kryptonite nella Borsa»
di Ivan Cotroneo
e l'ultimo di Pupi Avati

Per le schiere di appassionati è una bellissima notizia, per il direttore del Festival di Roma Piera Detassis è un gran colpaccio, annunciato in anticipo sulla conferenza stampa ufficiale, per dargli il giusto risalto: *Le avventure di Tintin: il segreto dell'unicorno*, il film in 3D sul celebre personaggio creato dal fumettista Hergé, diretto da Steven Spielberg e prodotto da Peter Jackson, sarà ospite della rassegna, fuori concorso, nella sezione *Alice nelle città*. Non è una prima mondiale (quella è fissata per il 21 a Bruxelles, in omaggio all'origine belga dell'autore), il festival si apre il 27 (chiusura il 4 novembre) e il film, distribuito dalla Warner Bros, sarà nelle sale il 28, ma è comunque un traguardo poter includere nel cartellone una pellicola così attesa: «Ho scoperto *Le avventure di Tintin* nel 1981 - ha raccontato Spielberg -, dopo una presentazione dei *Predatori dell'Arca perduta*. Qualcuno scrisse in una recensione che, per il personaggio di Indiana Jones, mi sarei ispirato a Hergé. Quando poi comprai i libri del disegnatore e li lessi, ne rimasi completamente folgorato, e pensai subito che le avventure di Tintin sarebbero state dei film fantastici». La tecnica «motion picture» ha reso al meglio i fumetti, captando, dice Spielberg, «il movimento degli attori e creando un mix tra realtà e cartoon».

Tintin non è l'unica stella pronta a brillare in questa sesta edizione della kermesse. Si apre con *The Lady* di Luc Besson sul premio Nobel Aung San Suu Kyi e si chiude con la copia restaurata di *Colazione da Tiffany*, nel segno delle Signore, vero filo rosso, o meglio rosa, della manifestazione. In mezzo, tra altre mille cose, ci sono il Marc'Aurelio a Richard Gere e i retroscena della crisi finanziaria raccontati nel film tv di Curtis Hanson *Too big to fail - Il crollo dei giganti*. E tutto questo in un'edizione segnata

da attacchi e difficoltà, prima ancora di iniziare. Si va dall'uscita del **Ministro Galan** che, appena nominato, fece subito sapere di non vedere di buon occhio il Festival sul Tevere, ai tagli del budget, infine al sentore diffuso secondo cui la rassegna chiuderebbe i battenti con il prossimo appuntamento. Il direttore Detassis, al suo ultimo mandato, risponde punto su punto: «La differenziazione con la Mostra di Venezia è giusta ed è anche esplicita, ma posso dire che, dopo una Venezia e un Cannes molto forti, abbiamo messo in piedi un programma con vari punti d'interesse per il pubblico». Eppure il **ministro Galan** era stato chiaro: «Beh, a me **Galan** piace, almeno è uno che dice le sue opinioni. Forse, sul nostro conto, non gli hanno spiegato bene come stanno le cose, o forse non gli sono state spiegate dalle persone giuste. Comunque, se venisse al Festival, ne sarei felice». Quanto ai tagli, inutile piangersi addosso: «Non bisogna soffrire, meglio restare freddi. Capita di collezionare successi e insuccessi, ma si deve sempre essere giudicati sul lavoro. Da trentina e calvinista quale sono, ho continuato a lavorare». Durante la selezione, dice Detassis, «abbiamo affrontato diverse marea, ma siamo andati avanti, e mi sembra che questa edizione segni un po' un ritorno alle origini, alla prima idea che fu subito quella di concentrare l'attenzione sugli attori». La prima idea era anche quella di una Festa e non di un Festival, e, sempre più spesso, Roma viene paragonata a Toronto, vetrina cinematografica non competitiva: «Direi, invece, che noi siamo un po' a metà tra i festival di Torino e di Tribeca, un occhio al pubblico e uno al mercato, questo è quello che mi interessa». Tra i titoli italiani in programma sono previsti *Il cuore grande delle ragazze* di Pupi Avati, *La kryptonite nella borsa* di Ivan Cotroneo, *Il paese delle spose infelici* di Pippo Mezzapesa. Assente Gianni Amelio, già vincitore a Toronto del premio Fipresci: «Ho visto il film, è bellissimo, ma agli italiani chiediamo la prima mondiale». Del futuro, ovviamente, si parlerà dopo la chiusura, ma Detassis non ha dubbi: «Non riesco a capire per quale motivo Roma debba essere privata di una manifestazione come questa».

